

(...) Non lontano da queste posizioni si muove un altro romano: Francesco Guerrieri. Con le sue opere "schermo" sposta l'analisi dal positivo negativo del colore (bianco-giallo) alla variabilità e direzionalità dei "segni", che concentrati sugli alti bordi del quadro sottraggono energia ottica al "centro", il quale viene risucchiato verso l'esterno e "inscritto" sulla parete, e quindi nell'ambiente circostante. Come afferma lo stesso Guerrieri "lo spessore notevole del telaio (sui cui lati dipingo come sulla superficie antistante il quadro) consente alla pittura di emergere mentalmente dal retro del "quadro" o dalla parete stessa". L'opera dimostra così di non volersi sottrarre al flusso del reale, nè di volersi sottrarre alle sue leggi, ma si propone come supporto di una forte condensazione connotativa che gli conferisce un senso organico e globale. Sempre a Roma, Bruno Caraceni traduce sulla tela degli "eccentrici" 75/76 la spazialità scenica e senza frontiere degli angolari. Sulla superficie del quadro appaiono ora le nostre scenografie mentali, da leggere come area in cui si attuano e prendono corpo le nostre immagini prime, mentre le pulsioni e le espansioni della concentrazione cromatica indirizzano le tensioni verso l'esterno. Questo per leggere e riscoprire mentalmente uno spazio che non sia preconstituito e formalizzato. Da questa carrellata a mappe, non esaustiva, di nomi e indicazioni di lavoro, ci sembra prendere corpo un "oggettoattivante", che sta tra il momento dell'ipotesi virtuale e quello dell'ipotesi verificabile. Il progetto, o la processualità spaziale, costituiscono un *continuum*

di problemi che mettono in moto rapporti, anche dialettici, influenti sul sistema di comportamento di chi guarda, che non è più obbligato a percorrere "lo" spazio ma è semplicemente invitato a ricostruire sulla parte l'ambiguità percettiva dei "segni" e dei "chroma", che si muovono all'interno di quelli che Guarnieri definirebbe "quadri a lento consumo".

MARISA VESCOVO, Per una geometria "altra" del segno, in Iterarte n.9, anno 2°, novembre 1976